

EX JUGOSLAVIA.

Venti militari in Bosnia nella città amministrata dalla Ue. La Nato intanto prepara la strada al ritiro dei caschi blu



Un ponte di metallo sostituisce quello in pietra, del XIII secolo, distrutto dai bombardamenti su Mostar

Eric F. Martini/Agf

Carabinieri di guardia a Mostar

Faranno parte della polizia civile internazionale

Venti carabinieri italiani andranno a Mostar. Faranno parte di un corpo di polizia composto da effettivi provenienti da tutti i paesi europei aderenti alla Ue. Dovranno vigilare sull'ordine pubblico nella città dell'Erzegovina amministrata dal luglio scorso dalla Ue. La decisione è stata presa, ieri dal Consiglio dei ministri. Nello scacchiere jugoslavo, intanto, la Nato sta accelerando i preparativi per l'eventuale ritiro dei caschi blu da Bosnia e Croazia.

Un altro piccolo gruppo di carabinieri fino al luglio scorso è stato in Israele. Ora la missione Mostar in Bosnia su cui si addensano segnali di distensione e di chiarezza tra le parti in causa, mentre la Nato che mette a punto ogni cosa per l'ipotetico ritiro dei caschi blu da Bosnia e Croazia, dicendo però che non si tratta di evento vicino.

Oggi il Consiglio atlantico inoltrerà una richiesta alle autorità croate per avviare la costruzione di una rete di comunicazioni tra Zagabria Spalato Ancona Brindisi e Napoli necessaria al ritiro dell'Unprofor. Fonti diplomatiche hanno riferito che la richiesta verrà molto probabilmente accolta.

«Neonazi tedeschi mercenari in quella guerra»

Neonazisti tedeschi si addestrano come mercenari nella ex-Jugoslavia ed impiegano le loro nuove conoscenze di armi e tattica per preparare attacchi in Germania. Lo ha reso noto ieri l'Ufficio criminale federale (Bka). Secondo il Bka, un neonazista arrestato al suo ritorno da una regione non specificata della ex-Jugoslavia ha raccontato che estremisti di destra stanno imparando a costruire ed adoperare bombe, mine e detonatori. Sempre secondo il neonazista, dalle ex-Jugoslavia si stanno anche trasportando armi, munizioni, esplosivi e mine in Germania. Il Bka non ha precisato chi stia addestrando i neonazisti che, secondo gli inquirenti, costituiscono un potenziale serio pericolo per la sicurezza interna tedesca. Nel novembre scorso, erano state scoperte in un covo di neonazisti vicino a Francoforte armi ed esplosivi. Secondo il Bka, analoghi depositi esisterebbero in diversi altri posti in Germania.

FABIO LUZZI

ROMA. L'Italia porterà in Bosnia venti carabinieri. Faranno parte della forza di polizia unificata a cui spetta il compito di sorvegliare sull'ordine pubblico nella città di Mostar amministrata dal 23 luglio scorso dall'Unione europea. La decisione è stata assunta ieri dal Consiglio dei Ministri accogliendo una richiesta dell'Unione europea occidentale. La costituzione di questo corpo di polizia è previsto dal Memorandum d'intesa sull'amministrazione della capitale dell'Erzegovina siglato circa un anno fa. In particolare si dà pratica attuazione agli articoli 2, 12 e 13 di quel memorandum. Una richiesta a muoversi rapidamente in tal senso era stata avanzata a tutti i paesi europei dal capo dell'amministrazione di Mostar Hans Koschnick.

Al carabinieri italiani che partiranno tra breve, spetterà un compito alquanto delicato. La fine della guerra vera e propria ha solo lo scialo spazio alle possibilità di dialogo tra le etnie che risiedono a Mostar. Ma tra i musulmani e i croati ad est e ovest della città, vigeva tuttora un clima di incomprensibilità. I carabinieri faranno parte di un gruppo di 180 uomini che devono essere forniti dalla Ue da tutti i paesi membri dell'organizzazione militare di difesa europea. Il loro stationamento a Mostar è destinato a durare per l'intero periodo di amministrazione che il Memorandum assegna all'Unione europea, cioè due anni dal 23 luglio 1994. Il contingente italiano sarà composto da effettivi di carriera, 3 ufficiali e 17 sottufficiali. Per l'Arma italiana è il terzo impegno di questo tipo. Nel '93 un centinaio di uomini in divisa furono inviati in Cambogia a costituire la forza multinazionale che ha vigilato sulla regolarità delle elezioni nel paese asiatico.

Nello stallo diplomatico si continua a muovere comunque qualcosa. A Sarajevo dopo la riapertura della strada dell'aeroporto ieri si è verificato un altro evento importante per la sopravvivenza della città. Sette camion della cooperazione italiana sono riusciti a percorrere la strada che dal monte Igman porta nella capitale bosniaca. Per percorrere questa strada significa rendere più agevole e rapido il rifornimento di viveri per una popolazione stremata. Non è poco.

Ferito nella capitale il noto regista Djamel Fezzaz, nei mirino cantanti e scrittori accusati di oltraggio all'Islam

Gli ultrà algerini in guerra con gli artisti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gli hanno sparato in faccia, lunedì mattina in una trafficata via di Algeri. Djamel Fezzaz, 44 anni, non è un politico né un capo dei famigerati corpi speciali *Ninja* (così chiamati per il cappuccio nero che ricorda i guerrieri orientali). Non è un uomo di potere. Djamel Fezzaz, ma per i killer del Gta (Gruppo islamico armato) è un nemico ancor più pericoloso perché Fezzaz è un regista e come tale «un contaminatore della purezza islamica» un accusa che vale la condanna a morte per i fondamentalisti islamici. Ora Fezzaz è sospeso tra la vita e la morte in un letto di ospedale.

Djamel Fezzaz aveva girato più di 80 film, molti dei quali raccontavano le difficoltà d'integrazione dei giovani algerini della loro voglia di libertà, dell'impossibilità di trovare un lavoro. Non era un regista «politizzato». Djamel Fezzaz la sua fama era legata soprattutto a storie d'amore «a rotondi rosa» portati sugli schermi che facevano sognare

le adolescenti algerine per questo il Gta ha deciso di farlo fuori perché il suo «insegnamento» «corrompeva la gioventù» distogliendola dai precetti islamici. Chissà se tra le sue fans vi era anche qualcuna di quelle adolescenti poco più di bambine «sgozzate perché non indossavano l'hijab» (l'abito islamico) adolescenti stuprate per non essersi assoggettate al «matrimonio temporaneo» una pratica scita estranea alla cultura algerina che consente a un «buon musulmano» di sposarsi «a tempo» per un giorno per un mese, per il tempo che cessano al godimento.

Nell'infemo algerino si muore, anche per questo per aver rifiutato pratiche odiose o solo per aver girato scene ritenute «blasfeme» dai capi del fondamentalismo islamico. Fezzaz si salverà forse dicono i medici potrà tornare «come prima» almeno sul piano fisico. Forse Costi non è andata per Aziz Smati il produttore di una ascolta

tissima trasmissione musicale per giovani. Un anno fa Smati fu raggiunto dai colpi di pistola sparati da due integralisti del Gta. Gravemente ferito Smati fu trasferito a Parigi per cure intensive. Oggi sul volto di Aziz Smati non c'è più il sorriso nei suoi occhi si legge il terrore. Le sue gambe non rispondono più alle sue sollecitazioni. Smati vive su una sedia a rotelle. La Jihad non sopporta il pluralismo culturale non tollera il sorriso non ammette la libera creatività di un artista non accetta l'esistenza di tanti «Cheb Hasni» Cheb Hasni un nome che aveva fatto sognare migliaia di ragazze e ragazzi algerini che avevano scoperto l'amore attraverso le sue canzoni. Hasni era l'idolo dei «rati sentimentali» le sue canzoni non neutralavano nell'ortodossia islamica. Per questo un commando del Gta lo ha ucciso un anno fa in una mattina grigia melanconica come lo stato d'animo delle migliaia di giovani che piangono la sua morte, senza poter partecipare ai funerali dei cantanti perché il Gta aveva minacciato

di morte chiunque avesse osato sfidare la «volantà di Allah». Lounes Matoub è stato più «fortunato» di Cheb Hasni anche se chi gli parla oggi di fortuna riceve un'occhiata «assassina». Matoub è il cantore della cultura berbera, l'idolo dei giovani della Kabylia. Lo scorso ottobre un commando del Gta lo sequestrò davanti casa per cinque giorni. Matoub fu tenuto prigioniero dagli integralisti. Nessuno sperava di vederlo in vita. E invece l'artista scomparve ma da quel momento per lui restare in Algeria era come autocondannarsi a morte. Come Lounes Matoub è rifugiato in Francia dove ha tenuto una serie di concerti e ha pubblicato un libro *Robette* in cui narra la sua storia di uomo libero di artista contro corrente in un'Algeria tollerante e non intellettualmente un'Algeria che non esiste più. Decine di artisti intellettuali hanno seguito Matoub sulla strada dell'esilio principale a Parigi e a Tunisi.

Ad Algeri non risuona più la voce di Zohraiana la «regina del rai» anche lei costretta a fuggire per non essere uccisa dagli integralisti. E non si esibisce più nemmeno Linda de Souza tra le più noti cantanti «folk» in Algeria. nessuno presano è più disposto a rischiare la vita dopo che nel 1990 un concerto di Linda fu annullato per le minacce di morte avanzate dagli integralisti. I più anziani ricordano un'Algeria festosa, bambini in casa raccontano con le lacrime agli occhi dei loro matrimoni alietati dai canti e dalla musica. Oggi tutto ciò è vietato dagli integralisti musulmani chi osa fare musica è un nemico da abbattere. Così muore la speranza in Algeria la speranza di poter tornare a dialogare di porre fine attraverso il negoziato ad una guerra civile costata già trentamila vite umane. Una speranza che sembra aver abbandonato anche François Mitterrand risultato dal governo algerino lasciato solo da quello francese il Presidente ha dovuto accantonare la sua proposta di una conferenza europea sul Gta. Il silenzio regna nella notte ad Algeri, ed è un silenzio che sa di morte.

Ministro del Commercio Usa a Gaza

Arafat rassicura Ron Brown «Investire nei Territori sradicheremo i terroristi»

Non c'erano le luci dei riflettori né l'esercito di giornalisti al seguito degli «storici» vertici meridionali. Ma l'incontro di ieri a Gaza era uno dei più attesi da Yasser Arafat. Nel la Striscia giungeva Ron Brown, segretario Usa al commercio. L'invito di Clinton era accompagnato da una decina di uomini d'affari americani depositari di progetti d'investimento nei Territori autonomi. Ad attendere assieme ad Arafat c'erano una quindicina di esperti e imprenditori palestinesi in discussione la possibilità di investimenti privati e di iniziative economiche congiunte nella Striscia di Gaza. Questioni decisive perché come più volte ricordato dai dirigenti palestinesi «senza un miglioramento delle condizioni di vita nei Territori la pace avrà un respiro corto». Una tesi ribadita ieri ai suoi interlocutori americani da Arafat. «La pace - ha

sottolineato il leader dell'Olp - dipende in gran parte dallo sviluppo economico». «Siamo certi - ha proseguito - che questo coordinamento e questa cooperazione possono fare molto per la nostra gente per il processo di pace e per i nostri figli». Ma Arafat sa bene che investimenti e terrorismo sono tra loro inconciliabili. Da qui l'impegno dell'Autorità nazionale palestinese a combattere gli integralisti e le frange estremiste del «fronte del rifiuto» impegno che Arafat ha dimostrato concretamente, ai delegati Usa ordinando nella notte una retata di dirigenti e militanti islamici e del Fronte democratico per la liberazione della Palestina il gruppo che aveva rivendicato l'attentato alle autoosterme israeliane nel quale era rimasta uccisa una guardia civile israeliana. Un buon visitatore per l'acquisto di domini tra Arafat e Rabin.

Declassato l'italiano Zagabria cancella il bilinguismo istriano

In Istria la lingua italiana non ha più pan dignità con quella croata. La Corte costituzionale di Zagabria massacrò lo Statuto della contea allineandolo a quelli del resto della Repubblica. Disatteso il memorandum sui diritti della nostra minoranza sottoscritto a Roma da Croazia e Italia il 15 gennaio 1992. Il 6 marzo l'avvio dei negoziati per l'adesione all'Unione europea. La Toscana si attiva per portare il caso all'attenzione del Consiglio delle regioni d'Europa.

GIUSEPPE MUSLIN

FIUME. Rabbia e ancora rabbia tra gli italiani della Croazia dopo la sentenza della corte costituzionale che ha cancellato il bilinguismo della regione istriana. La sentenza dell'alta corte che per circa un anno ha lavorato per correggere e limare lo statuto dell'Istria sicura mente è mappellabile e segna una battuta d'arresto nello sviluppo della presenza della nostra comunità. «Ma nessuna causa - ha affermato il presidente Jadranko Crnk - ha portato la corte a dividersi al suo interno come lo statuto istriano per il quale sono state acquisite circa 700 pagine di documenti».

e il timbro ufficiale sarà soltanto in lingua croata mentre i consiglieri regionali di nazionalità italiana non avranno il diritto di voto sulle questioni che riguardano le due etnie.

Rabbia e amarezza dunque per una decisione che riafferma la centralità del governo di Zagabria e che sopprime ogni autonomia regionale. Per Lovedana Bogliun Debeljuh vice presidente della contea dell'Istria in una dichiarazione rilasciata a caldo al quotidiano fiumano *La Voce del popolo* si tratta «di una decisione di stampo razzista che sembra concepita apposta per completare quell'abbandono dell'Istria da parte degli italiani avviato con l'esodo dei dopoguerra». E inoltre «lo Stato croato ha dato il suo imprimatur in voler appi care gli accordi internazionali e il fatto che alcuni di essi non siano stati ratificati dal Sabor non significa nulla nella consueta prassi diplomatica».

Alta corte inoltre ha ritenuto che la tutela dei diritti minoritari, anche di quelli delle minoranze autoctone è assicurata a livello statale negando alla contea dell'Istria ogni competenza in merito. Luciano Delbianco presidente della regione annuncia battaglia per «rafforzare le autonomie locali e riconoscere i valori dell'autoctonia». Immediata pure la reazione di Ivan Jakovic leader della Dieta democratica istriana alla guida della regione che assicura che il suo partito «non permetterà che vi siano modifiche nella vita della gente specie per quanto concerne l'uso della lingua italiana mentre il deputato italiano al Sabor Dmo Debeljuh sottolinea come la Croazia non intende rispettare gli accordi internazionali aggiungendo che «la sentenza della Corte allontana il paese dall'Europa».

Gli accordi violati sono quelli relativi all'accordo sottoscritto a Roma da Croazia e Italia sulla tutela della nostra minoranza. Il documento risale al 15 gennaio del 1992 e inizialmente avrebbe dovuto coinvolgere anche la Slovenia. Ma Lubiana aveva ritenuto necessario legato ad un criterio di reciprocità vale a dire all'approvazione della legge di tutela globale della minoranza slovena in Italia in discussione da troppi anni e mai giunta in dirittura d'arrivo nel nostro parlamento.

Preoccupato pure il presidente dell'assemblea dell'Unione italiana Giuseppe Rota per la decisione dell'alta corte in base alla quale la sua organizzazione non potrà più essere considerata l'unica rappresentante della minoranza in quanto «la legge concede a tutti i cittadini e quindi anche a quelli di nazionalità italiana il diritto alla libertà di associazione» e tutto questo in contrasto al menzionato accordo di Roma del gennaio di tre anni fa.

Nell'Istria croata dove vive la maggior parte dei nostri connazionali potrà comunque usare l'italiano all'interno delle istituzioni qualora i singoli statuti lo prevedano. Ma la corte costituzionale croata ha facildato duramente la legge fondamentale dell'Istria abolendo ben 18 articoli. E tra questi tutte le norme relative alla pariteticità delle lingue croata e italiana che sono state quindi cassate. Non ci saranno così operatori regionali bilingui

La Toscana regione gemellata con l'Istria da parte sua ha espresso la propria apprensione per la sopra sentenza di Zagabria e annuncia che proporrà una dibattito al consiglio delle regioni d'Europa. Dopo questo obiettivo attentato alla specificità della regione istriana sarà difficile al governo di Zagabria affrontare come se nulla fosse i negoziati per l'adesione all'Unione europea previsti per il 6 marzo prossimo.